

**CAUSE DEI SANTI** Svolta dal 29 al 31 maggio la Scuola della pace promossa dall'Ufficio diocesano per le Cause dei Santi, nel 30° anniversario del *dies natalis* di don Tonino. I relatori hanno riportato alle origini il senso profondo dell'impegno per la pace del Venerabile. Sul precedente e su questo numero alcune parole chiave per fare sintesi. Sul sito diocesano, a breve, i video delle tre serate

## Alla scuola della pace/2

**N**on rendere attuale don Tonino, ma leggere l'attualità attraverso le coordinate da lui offerte. È ancora don **Pasquale Rubini**, Direttore dell'Ufficio diocesano per le Cause dei santi, a precisare lo scopo della Scuola della pace.

La terza serata ha avuto come tema *Don Tonino profeta del nostro tempo*, moderata da **Nicola Ferrante** (Giornalista Tv 2000), con gli interventi di **Vito D'Ettore**, anch'egli giornalista di Tv 2000 inviato in Ucraina, e di **Vito Micunco**, referente del Comitato per la Pace della Terra di Bari.

Nell'introdurre la serata, Ferrante ha posto una domanda che tutti ci poniamo: cosa vrebbe detto o fatto in questo contesto odierno. Ma la domanda più giusta sarebbe: a noi, suoi "eredi" quale impegno lascia o sollecita? Sintetizziamo i contenuti intorno ai tre punti affrontati.

### L'Onu dei Popoli

Ripercorrendo il diario del viaggio a Sarajevo, il primo punto porta a considerare la presenza dei pacifisti nella città proprio nell'ora proibita dall'Onu dei potenti. Una presenza pacifica e solidale accanto alle persone che non mancarono di scendere per strada e offrire i segni della loro riconoscenza. Vito D'Ettore è stato sette volte in Ucraina. La prima volta è entrato dalla Polonia con un carico di angoscia e la visione di morti continue; una presenza a Kiev non da eroi ma da cronisti, narratori della sofferenza. Senza scorte, ma grazie alla rete delle parrocchie e della Caritas, D'Ettore e gli operatori di TV2000 hanno potuto incontrare la popolazione, in particolare anche quella più anziana e tanti italiani che sono lì. Hanno condiviso anche il freddo di una palestra dove hanno dormito con il sibilo di droni e missili che sorvolavano le loro teste. Preziosi gli aiuti portati dalla Carovana della Pace che non ha voluto consegnarli tramite camionisti di mestiere, ma portarli di persona.

Dal canto suo, Micunco ha esordito con un'amara considerazione: sembra che l'impegno della pace viene meno quando non c'è la guerra, magari riservato a poche associazioni pacifiste. E quando invece la guerra c'è, il movimento della pace sembra essere insignificante. Invece così non è, anche guardando al dopo. È stata infatti evidenziata la necessità di un percorso universitario di *Peace building* perchè se la pace è decisa

da pochi, le conseguenze dei conflitti e la costruzione della pace appartengono a tutti. La scelta di essere operatori di pace, le carovane, le marce, le manifestazioni, gli aiuti hanno il compito di umanizzare il conflitto, di puntare lo sguardo sulle vittime.

### Il ruolo delle fedi

Il racconto di don Tonino che, a Sarajevo, fu accolto da una famiglia multietnica e multireligiosa, apre la tavola rotonda al tema del ruolo delle fedi nel conflitto. Anche in Ucraina, ha osservato D'Ettore, c'è uno scontro religioso. I sacerdoti cattolici sono scomparsi nelle zone occupate dai Russi, alcuni rapiti. Il vescovo ausiliario di Donetsk è in esilio, non può rientrare in Diocesi perchè sarebbe arrestato dai Russi. Ma anche i sacerdoti ortodossi fedeli a Mosca sono stati cacciati da Kiev. La parte greco-cattolica, sacerdoti e religiosi, sostiene l'esercito ucraino per non dover sparire se l'invasione russa dovesse ancora permanere.

Purtroppo la logica della guerra porta a polarizzare le relazioni. Succede anche a Bari, ha riportato Micunco: da quando il movimento pacifista ha dichiarato la ferma opposizione alla guerra, la comunità ucraina ne ha preso le distanze. E parimenti anche con la comunità russa ortodossa locale non c'è stato verso di interagire. Anche le fedi, dunque, sono forzate dalla guerra a schierarsi, rinnegando se stesse. Ma dobbiamo rilevare anche che in Bosnia, a Sarajevo, ad esempio, a 30 anni dalla guerra, è stato istituito un Master universitario di studi interreligiosi (ortodossi, cattolici e musulmani) per un ruolo attivo nelle politiche di pace. C'è quindi un ruolo costruttivo che le fedi possono e devono assumere.

### Armi e disarmo

La discussione giunge così al clou: la questione armi. Il presidente Mattarella di recente, sulla tomba di don Milani, ha ribadito il concetto di disobbedienza civile e di obbedienza a leggi ancora più profonde, scritte nella coscienza. Così papa Francesco, voce quasi isolata contro il commercio delle armi, dinanzi all'Immacolata ha ancora una volta dato voce alla speranza mai dimessa, "fino alle lacrime" che la guerra si fermi. La missione del Card Zuppi si inserisce purtroppo in un contesto ucraino che non ha ben gradito alcuni gesti del Papa tesi all'incontro fra le parti. Oggi, essere pacifista, in Ucraina,

ha un'accezione negativa perchè gli ucraini stanno subendo un'umiliazione indicibile, danni e morti incalcolabili, per cui la scelta pacifista viene intesa come resa, quindi non condivisibile. Ma perchè la Chiesa cattolica insiste sulla via del disarmo? Perchè, al di là della propaganda, il rischio dell'escalation nucleare è reale. Le armi che si stanno inviando in Ucraina non sono sufficientemente sofisticate da consentire la vittoria. Siamo di fronte ad una guerra destinata a durare se non si accelerano accordi negoziali.

La pace è l'unica alternativa realistica al suicidio nucleare dell'umanità. Il "diritto alla guerra giusta" di fronte al potere distruttivo delle armi attuali non può più essere sostenuto. Superfluo citare ancora i numeri inauditi di investimenti nella produzione e commercio delle armi.

Il principio costituzionale italiano che ripudia la guerra come strumento di difesa, andrebbe esteso ad ogni scelta politica che, sia pure indirettamente, alimenti la guerra, facendo seriamente crescere forme di difesa popolare e di risoluzione non violenta dei conflitti.



Quali responsabilità allora spettano ai credenti? È il Vescovo **Mons. Domenico Cornacchia**, a conclusione della scuola di pace, che rilancia il compito della preghiera. Solo chi perdona può superare il conflitto, a partire da quello che irrompe nei condomini, nelle assemblee scolastiche, in altri contesti sociali... Quanto più si sta in ginocchio, più si riesce a stare in piedi.

Il Vescovo ha poi ringraziato quanti si sono adoperati e hanno partecipato a questa nuova esperienza diocesana: l'Ufficio per le Cause dei Santi, la Consulta delle Aggregazioni laicali, il Settore Adulti di Ac, Libera e l'Ufficio per le Comunicazioni sociali.

a cura di Luigi Sparapano